

EUROPA MEDITERRANEO

PERIODICO DI INFORMAZIONE - ECONOMIA - CULTURA - TURISMO E SPETTACOLO • ANNO TERZO N° 1 - SETTEMBRE 2007

Le voglie egemoniche di Nicholas Bonaparte

di Giovanni Percolla



Iprimi movimenti del nuovo presidente della V Repubblica francese hanno messo in luce una notevole propensione (che qual-

cuno potrebbe definire egemonica) di quest'ultimo nei confronti dell'area del Mediterraneo e, di conseguenza, hanno confermato anche a

coloro che erano più speranzosi nei confronti del cosiddetto processo di Barcellona che quella prospettiva perde sempre più spazio nella

scacchiera europea. Nicholas Sarkozy in pochi mesi ha rimesso in moto il percorso di un'Unione Mediterranea diversa e distinta da quella eu-

ropea e se i suoi sforzi porteranno a sviluppi positivi lo si potrà scoprire solo nei prossimi mesi.

(Segue in seconda pagina)

Già espressi gli obiettivi che Sarkozy intende raggiungere

Per il Mediterraneo nuova organizzazione

Segue dalla prima pagina

Gia durante la campagna elettorale Nicolas Sarkozy propose la creazione di una nuova organizzazione internazionale, dotata di istituzioni autonome e aperta a tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Durante il primo discorso pronunciato all'indomani delle elezioni Sarkozy tornò a parlare di un'"Unione mediterranea", distinta dall'Unione europea, ma a essa strettamente collegata. Ed è così dopo gli incontri del presidente francese con Prodi e Zapatero - il progetto di un'"Unione mediterranea" sembra concretizzarsi sempre più.

Al termine dell'incontro tra Sarkozy e Prodi è stato infatti annunciato un vertice tra i sei paesi mediterranei dell'UE (Italia, Francia, Spagna, Grecia, Cipro, Malta), ai quali si è aggiunto anche il Portogallo.

Come afferma Aldo Rizzo su La Stampa sarebbero: "Tre gli scopi fondamentali (di questa nuova organizzazione): creare, attraverso una grande area di libero scambio e di cooperazione economica, un clima di cooperazione anche politica, tale da allentare e progressivamente risolvere la crisi arabo-israeliana, o israelo-islamica, fonte non secondaria di un terrorismo diffuso; affrontare alla radice il problema dell'immigrazione, sia controllandone concordemente i flussi, sia attivando lo sviluppo e l'occupazione nei Paesi d'origine; infine gettare le condizioni di un regolare rifornimento energetico da Sud a Nord".

A far parte del nuovo organismo sarebbero -oltre ai 7 Paesi europei già citati- la maggior parte degli stati del Maghreb (Algeria, Libia, Marocco, Tunisia, Egitto), alcuni paesi mediorientali (Libano, Siria e Giordania), Israele e Turchia. Potrebbero entrarvi, inoltre, l'Autorità Palestinese e i paesi dell'Ex Jugoslavia che si affacciano sull'Adriatico.

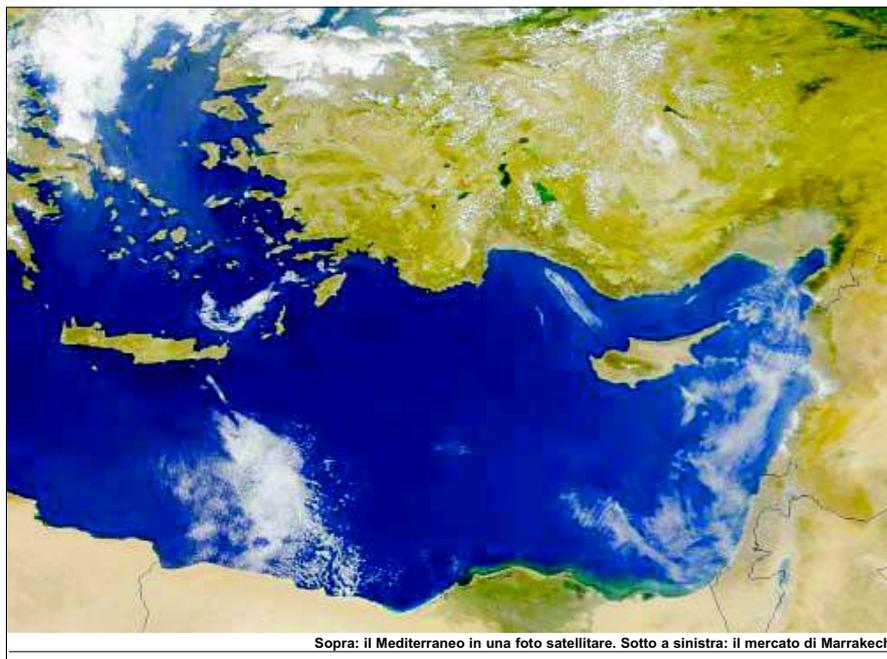
L'articolato "piano" di Parigi

Dunque, a differenza dell'«EuroMed», anche definito «processo di Barcellona», il piano di Parigi non coinvolge l'Unione europea nell'insieme, ma solo i Paesi mediterranei (più il Portogallo); inoltre il progetto francese non prevede una semplice cooperazione, ma la costituzione di un'organizzazione modellata sullo stile dell'UE con una Banca mediterranea degli investimenti per promuovere lo sviluppo nelle aree più bisognose.

Alcuni analisti ritengono che il progetto rappresenti in realtà un meccanismo di compensazione nei confronti della Turchia, il cui ingresso nell'Unione Europea è avvertito da Sarkozy. Non a caso la Turchia ha già manifestato dei seri dubbi nei riguardi del progetto di Parigi... Al contrario la Spagna ed Israele hanno espresso parere favorevole.

La sera stessa della sua elezione a presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy ha dichiarato che intende promuovere un progetto per la realizzazione di una Unione Mediterranea. Secondo l'idea del neoelito capo dello Stato transalpino, si tratterebbe di una nuova organizzazione internazionale, dotata di istituzioni autonome e aperta a tutti i Paesi del bacino del Mediterraneo. L'ipotesi avanzata da Sarkozy ha aperto un dibattito che sta ponendo in evidenza vari punti di vista. A prescindere da quelli che saranno gli sviluppi, il progetto evocato dal presidente francese merita comunque di essere tenuto in debita considerazione.

A differenza di ciò che molti pensano, non è detto che Sarkozy abbia pensato a questa soluzione meramente per tenere fuori la Turchia dall'Unione europea (Ue). Per quanto ha già dimostrato nelle sue precedenti esperienze di governo come titolare dei dicasteri dell'Economia e dell'Interno, appare evidente che Sarkozy è un politico vero e perciò provvisto di quella dote che appartiene a tale categoria: il pragmatismo. Questa considerazione induce a pensare che il nuovo inquilino dell'Eliseo non abbia intenzione di porre troppi vincoli di natura ideologica per nessuna materia. Da buon esponente della linea



Sopra: il Mediterraneo in una foto satellitare. Sotto a sinistra: il mercato di Marrakech

politica tracciata a suo tempo dal generale Charles de Gaulle e poi raccolta dai suoi eredi (il celebre gollismo), Sarkozy persegue il solo e unico obiettivo di tutelare gli interessi della Francia a livello internazionale.

Il veto all'ingresso della Turchia nella Ue, che ha rappresentato uno dei capisaldi della campagna elettorale del leader del partito gollista, è da intendersi come una scelta di tipo politico. L'asserzione per cui la Turchia non è Europa bensì Asia Minore è solo un pretesto per nascondere le vere intenzioni del presidente francese. Sarkozy pone il veto ad Ankara perché la Repubblica Turca, se dovessero rimanere in vigore i parametri attuali, si prenderebbe una gran parte dei fondi strutturali europei, sottraendoli al misero bilancio comunitario, già oggetto di molte discussioni.

L'interesse nazionale francese è il motivo stesso per cui Sarkozy ha lanciato il progetto di Unione mediterranea. La Francia esercita un ruolo di preminenza, sotto il profilo politico ed economico, nei paesi del Maghreb (Algeria, Marocco, Tunisia). Il rafforzamento della cooperazione nel Mediterraneo permetterebbe a Parigi di consolidare la sua leadership in un'area di interesse strategico.

Partner spiazzati. E contenti?

Considerate le motivazioni che animano il progetto di Sarkozy, tocca agli altri Stati di compiere un analogo ragionamento e di considerare se la proposta francese possa essere compatibile pure con i loro interessi. Al riguardo, il piano del neo inquilino dell'Eliseo potrebbe essere appetibile per molti, non solo per la Francia. Potrebbero trarre dalla nascita dell'Unione mediterranea diverse tipologie di soggetti: ai Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum, all'Unione Europea nel suo complesso e perfino la stessa Turchia, che appare invece essere la più penalizzata dal progetto.

In primo luogo, a trarre beneficio dall'Unione mediterranea sarebbero le Nazioni che si affacciano sul Mediterraneo stesso. È ormai accertato che il processo di integrazione fra le due sponde del Mare Nostrum, iniziato nel 1995 con la conferenza di Barcellona, sta mancando i suoi obiettivi. Appare davvero improbabile che entro il 2010 possa nascere la zona di libero scambio fra gli Stati rivieraschi del Mare Nostrum. Il fallimento è da imputarsi proprio alla formula stessa scelta dal Processo di Barcellona, che prevedeva la partecipazione paritaria di tutti gli Stati membri della Ue, conferendo anche a quelli dell'Europa settentrionale od orientale i medesimi obblighi e diritti di quelli che si affacciano sul Mediterraneo. Ne è conseguito che il meccanismo si è inceppato sia per il numero eccessivo di membri sia perché i Paesi non mediterranei non hanno avuto interesse a portare avanti il programma.

Il piano francese sarebbe uno strumento molto più efficace per favorire una più solida interazione fra le due rive del Medi-

terraneo, giacché prevede la partecipazione di un numero molto più ristretto di Nazioni, tutte mediterranee e pertanto interessate a sviluppare l'integrazione nell'area. Inoltre, si vorrebbe costituire un'organizzazione modellata sullo stile dell'Unione Europea, dotata di istituzioni proprie e perfino di una Banca del Mediterraneo, incaricata di promuovere gli investimenti per la promozione dello sviluppo nelle aree più povere. Con questa nuova organizzazione regionale si potrebbe finalmente compiere il passo decisivo verso la creazione di quella zona di libero scambio nel Mediterraneo che rappresentava l'obiettivo finale del Processo di Barcellona.

Il piano di Sarkozy potrebbe pure essere funzionale al rafforzamento dell'Ue nel suo complesso, poiché conferirebbe a Bruxelles l'opportunità di assumere un ruolo geopolitico di maggiore incisività sulla scena internazionale. L'Unione mediterranea, infatti, potrebbe essere il perfetto anello di congiunzione fra la Ue e i rimanenti Stati dell'Africa. Mediante questa aggregazione l'Europa occidentale creerebbe di fatto un confine nuovo con i Paesi del Continente Nero che più soffrono di una condizione di sottosviluppo. Favorendo un ulteriore salto di qualità degli Stati del Nord Africa, che già oggi godono di un livello di sviluppo superiore rispetto alla media continentale, la Ue potrebbe innescare un circolo virtuoso capace di generare ricchezza nell'intera Africa. Se dovesse riuscire in questo obiettivo - difficile ma non impossibile - la Ue otterrebbe un successo politico fondamentale per conferire a Bruxelles quel ruolo di primo piano nel contesto mondiale che da molto tempo va ricercando.

Il progetto di Sarkozy potrebbe, infine, convenire alla Turchia. In primo luogo, Ankara potrebbe assumere un ruolo di assoluto prestigio nel Mediterraneo orientale, col risultato di guadagnare ulteriore credibilità a livello internazionale. Confermando di essere un partner affidabile per la Ue, come del resto lo è sempre stata fino ad oggi, la Turchia potrebbe convincere la Francia di Sarkozy a mutare atteggiamento riguardo alla sua prospettiva europea. L'Unione mediterranea può quindi essere per Ankara un'opportunità di mostrare la sua utilità a Bruxelles, non un declassamento rispetto alla richiesta di adesione immediata alla Ue. Oltretutto, non dobbiamo dimenticare che la nascita dell'Unione mediterranea non comporterebbe il blocco dei negoziati fra la Turchia e le istituzioni europee.

Al momento nessuno può sapere con certezza cosa abbia in mente Sarkozy. Probabilmente neppure il presidente francese ha un'idea precisa di quello che possa essere il risultato finale di questa sua proposta. D'altronde un politico di spessore (Sarkozy senz'altro lo è) è sempre pronto ad adattarsi al contesto piuttosto che rimanere rigido su preconcetti ideologici che mal si conciliano con le regole delle relazioni internazionali. Perciò, il progetto di Unione mediterranea non deve essere bocciato a priori, poiché potrebbe rappresentare una grossa opportunità per lo sviluppo del Mediterraneo e per il rilancio della Ue nel suo complesso.



A Koper dieci Stati dell'Unione cercano un'intesa comune

L'UE corre ai ripari e fa ripartire Barcellona

I ministri degli esteri di dieci Stati membri dell'UE, rivieraschi o vicini al Mediterraneo (Francia, Spagna, Portogallo, Italia, Grecia, Cipro, Malta, Slovenia) si sono riuniti il 5 e 6 luglio a Koper, in Slovenia, per accordarsi sulla politica euromediterranea. Alla fine dei lavori, il ministro degli esteri sloveno, Dimitrij Rupel, ha riassunto come segue i risultati ottenuti.

Politica europea di vicinato (PEV). «Abbiamo ribadito l'importanza della PEV ed espresso il nostro sostegno ad un approccio equilibrato» in questa materia, coinvolgendo attivamente tutti i paesi mediterranei e dell'Europa centrale e orientale in un dialogo su temi di interesse comune, come l'integrazione economica, l'energia, i trasporti, i flussi migratori, il dialogo interculturale, ecc. Inoltre abbiamo stabilito di sviluppare maggiormente la «Black Sea Synergy Initiative» nell'ambito della PEV rafforzata. A tal fine è necessaria la piena cooperazione tra l'UE e la «Black Sea Economic Cooperation», nonché altre iniziative regionali», ha detto Rupel. I ministri che partecipavano alla riunione di Koper hanno inoltre deciso che alcuni alti funzionari dei rispettivi paesi si sarebbero incontrati alla fine di luglio a Madrid, per elaborare proposte comuni in vista della conferenza «Working together - Strengthening the European Neighbourhood Policy», che la Commissione europea organizzerà il 3 settembre a Bruxelles.

Università euromediterranea. «L'iniziativa slovena mirante a creare un'università euromediterranea è stata accolta calorosamente e sostenuta», ha detto Rupel.

Immigrazione. Abbiamo insistito sul fatto che la politica dell'UE in materia di flussi migratori deve tener conto di tutti gli aspetti dei movimenti dei migranti, nell'intento di migliorare la sicurezza interna dell'Unione e il rispetto dei diritti umani (...). Abbiamo esortato ad una cooperazione più intensa tra l'Unione europea e i paesi di transito e provenienza dei migranti. Abbiamo sottolineato l'importanza del sostegno degli Stati membri a FRONTEX».

Riforma dell'UE. I ministri hanno apprezzato l'accordo ottenuto al Consiglio europeo di giugno su un mandato di negoziato che dovrà essere la «base esclusiva» per i negoziati nell'ambito della CIG.

Balconi occidentali. La prospettiva europea dei paesi dei balcani occidentali è stata riaffermata. A proposito del Kosovo, è stata sottolineata l'importanza dell'unità dell'Unione europea su questo tema.

La prossima riunione informale dei paesi mediterranei dell'UE si terrà a Cipro il 17 e 18 gennaio 2008; vi parteciperà il Segretario generale della Lega araba.

La riunione di Koper doveva permettere anche una concertazione sul progetto del Presidente francese Sarkozy, su una Unione mediterranea. Dimitrij Rupel ha affermato dopo la riunione, che «esiste un accordo di massima (tra i ministri partecipanti) secondo cui il processo di Barcellona dovrebbe evolvere in direzione di una «Unione mediterranea». «Posso immaginare che tutti i membri del processo di Barcellona diventino membri di questa Unione mediterranea», ha indicato Rupel, che respinge tuttavia l'idea che tale Unione possa essere concepita come alternativa all'adesione della Turchia all'UE. Per Yannis Valinakis, ministro degli Esteri greco, la proposta francese presenta il vantaggio di avvicinare le due sponde del Mediterraneo, per poter lavorare più intensamente su nuovi settori e promuovere la cooperazione tra le parti. Valinakis ha tuttavia aggiunto che l'iniziativa di Sarkozy non è un «succedaneo» alla candidatura all'adesione turca. Egli ha d'altronde affermato che «il pieno rispetto (da parte della Turchia) delle condizioni poste significa l'adesione a pieno titolo del paese candidato».

La concertazione informale tra Stati membri dell'area mediterranea, avviata su iniziativa della Francia, risale al 2005 (prima riunione e Toluca, nel novembre 2005; la concertazione era stata rilanciata nell'ottobre 2006 dalla Grecia). Nel febbraio di quest'anno si è tenuta una riunione a Malta, dedicata alle relazioni con il mondo arabo.



Si punta ancora sul dialogo interculturale e sull'integrazione economica

Sarkozy visto dai non europei

Ambizioso progetto francese

di Sayyed Wild Abah

Dopo la poco incoraggiante esperienza del processo di Barcellona, la proposta di Sarkozy di una «Unione mediterranea» ha suscitato poco entusiasmo sia in Europa che fra i paesi della sponda Sud del Mediterraneo. I principali nodi da sciogliere sono il ruolo della Turchia e – ancora una volta – l'irrisolto conflitto arabo-israeliano, in un clima complessivo di scarsa fiducia reciproca.

Per dare inizio alla sua campagna per il progetto di integrazione mediterranea, il nuovo presidente francese Nicolas Sarkozy ha scelto la regione del Maghreb arabo, a cui ha dedicato il suo primo viaggio extra-europeo. Sarkozy aveva annunciato questo progetto subito dopo il suo arrivo al potere, ritenendo che si trattasse del passo che avrebbe completato in maniera naturale la costruzione dell'Europa allargata.

È vero che il progetto non è nuovo, essendo stato già proposto in forme diverse negli ultimi anni. Forse la forma maggiormente degna di nota è stata il processo euromediterraneo, noto come «processo di Barcellona».

Tuttavia, a suo tempo questo progetto venne legato ai retroscena delle trattative per una soluzione pacifica del conflitto mediorientale, necessitando di conseguenza di una cornice regionale per questa soluzione tanto agognata. Il progetto, dunque, si arenò con l'interruzione del processo di pace. Il progetto di partnership mediorientale proposto dagli Stati Uniti, partendo da presupposti analoghi, si arenò di fronte allo stesso ostacolo.

Questa volta le premesse sono diverse, non essendo legate direttamente né alla situazione mediorientale né al conflitto arabo-israeliano. I punti fondamentali su cui si basa questa nuova iniziativa sono invece i seguenti:

1) La questione dell'immigrazione verso l'Europa, fortemente cresciuta negli ultimi anni, mentre i barconi della morte sulle coste più vicine alla sponda Sud del Mediterraneo sono ormai divenuti un esecrabile scenario quotidiano al di fuori di ogni controllo. È noto che la questione dell'immigrazione clandestina ha rappresentato uno dei punti centrali del programma di Sarkozy nel corso dell'ultima campagna elettorale. Per fronteggiare questo fenomeno – che di per sé è legato ad un'altra agenda di primaria importanza, ovvero quella legata all'identità nazionale, alla disoccupazione, ed ai rapporti con le ex colonie (e soprattutto con i paesi africani) – Sarkozy ha proposto la partnership economica e strategica nel Mediterraneo come soluzione pratica per risolvere la cre-

sciente invasione proveniente dalla sponda Sud.

2) Il nodo dell'adesione turca all'Unione Europea, che Sarkozy ha rifiutato con forza, con il pretesto della non appartenenza della Turchia al vecchio continente, né geograficamente né culturalmente. La posizione di Sarkozy ha generato aspre reazioni all'interno della UE, divisa fra sostenitori di una accettazione immediata di Ankara – al fine di incoraggiare la sua identità laica e le sue posizioni filo-occidentali – e fautori di un rifiuto radicale per ragioni opposte – l'influenza delle correnti fondamentaliste giunte al potere per via democratica, e la posizione della Turchia, nel cuore delle crisi mediorientali.

Il nuovo progetto mediterraneo rappresenta un modo per integrare la Turchia in una struttura alternativa al blocco europeo.

3) Il rafforzamento della posizione strategica della Francia a livello internazionale, dopo che questa posizione si era gravemente indebolita nell'ultimo periodo per due ragioni, la prima legata alla situazione del club della francofonia, che non riesce ad andare al di là di una partnership culturale elastica, la seconda legata all'Unione Europea che, dopo due decenni di espansione continua, si è trasformata in uno spazio ricco ma senza centro, non ruotando più intorno all'asse franco-tedesco.

Se il progetto di integrazione europea aveva avuto inizio dopo la Seconda Guerra Mondiale allo scopo di garantire la pace fra le potenze regionali dopo l'ultimo devastante conflitto – trasformando le rivalità in un rapporto di partnership – oggi le ambizioni francesi si inseriscono in un contesto analogo, dopo che la regione del Sud del Mediterraneo è divenuta la fonte di tutti i pericoli che minacciano l'Europa: il terrorismo, l'immigrazione clandestina, lo scontro religioso e confessionale.

È ormai evidente che il progetto di Sarkozy non ha avuto ampia risonanza neanche all'interno degli stessi circoli europei. Dal canto loro, le controparti del Mediterraneo meridionale (i paesi del Nordafrica e del Mashreq arabo, oltre alla Turchia e ad Israele) non hanno mostrato entusiasmo per un'idea che, nelle circostanze attuali, sembra molto difficile da realizzare.

Se ci limitiamo a prendere in considerazione il discorso politico arabo ufficiale, possiamo distinguere due modelli tipici di opposizione al progetto di Sarkozy:

– un rifiuto basato su presupposti nazionali, tenendo conto che il progetto appena ricordato è in contrapposizione con la scelta di una unità araba integrata, che rappresenta l'orizzonte strategico del blocco regionale rappresentato dai paesi appartenenti alla Le-

ga Araba. Infatti, non solo il progetto di Sarkozy rompe la base di identità nazionale su cui si fonda il principio di integrazione araba, ma esso include al suo interno una controparte ostile ed occupante (Israele (N.d.T.)), in una fase in cui il processo per dare una soluzione pacifica al conflitto arabo-israeliano è entrato in un tunnel di cui non si vede l'uscita.

– Un rifiuto basato su presupposti pratici, fondato non su una opposizione al progetto, ma sulla sfiducia nella possibilità di realizzarlo in tempi ragionevoli. Forse la maggior parte delle posizioni ufficiali parte proprio da questa premessa pessimistica.

Non intendiamo commentare qui queste riserve (che sono nel loro insieme fondate e condivisibili). Ci accontenteremo piuttosto di accennare al fatto che la partnership mediterranea potrebbe essere una scelta vitale per gli arabi, se fosse posta nel contesto di una visione strategica multiforme ed onnicomprensiva, fondata sugli spazi di manovra concessi agli arabi a livello geopolitico. Questi spazi di manovra sono essenzialmente tre:

1) Il club islamico che rappresenta l'estensione naturale dell'edificio arabo. Da qui la necessità urgente di dare nuovo impulso a questo blocco che ruota intorno a tre attori regionali fondamentali: il mondo arabo, la Turchia, e l'Iran.

2) Il club afro-asiatico, che ha subito una grave decadenza con la fine della Guerra Fredda, dopo che il concetto di «non allineamento» è diventato niente più che una curiosità linguistica, con la conclusione del conflitto ideologico bipolare; mentre, invece, il progetto di Bandung (la conferenza afroasiatica tenutasi a Bandung, in Indonesia, nel 1955, segnò la comparsa del Terzo Mondo sulla scena mondiale, e fu all'origine della formazione del fronte dei Paesi non allineati (N.d.T.)) continuerà ad essere una possibilità posta sul tappeto negli anni a venire, sebbene sulla base di premesse e di orientamenti diversi.

3) Il club dei paesi del Mediterraneo, che deve trasformarsi da un concetto basato su una semplice partnership economica e di sicurezza in un'idea che renda il Mediterraneo uno spazio per il dialogo culturale e di civiltà.

È inutile dire che la condizione primaria ed essenziale per far sì che questa visione multiforme dia i suoi frutti è quella di dare nuovo impulso al blocco strategico arabo, che rimane tuttora una pura fantasia!

Sayyed Wild Abah è un intellettuale e scrittore mauritano; scrive abitualmente su al-Sharq al-Awsat

Dalla Sicilia l'idea di una Comunità Mediterranea

Un destino comune o una necessità di vita?

È possibile che il progetto di Nicolas Sarkozy sia partito dalla Sicilia? Non lo crediamo, ma c'è da dire che in Sicilia venne proposto, per la prima volta, un progetto per creare una "Comunità dei Paesi del Mediterraneo".

Nel lontano 1978 il presidente del Centro studi "CeSOET", professore Antonino Tusa, intervenendo in un convegno lanciò la proposta della creazione di una «Comunità mediterranea». Subito venne aggredito dalla stampa nazionale, e additato come filo gheddafiano e filo libico, lui che della Libia e di Gheddafi conosceva solo qualche immagine di rotocalco. Vogliamo riportare la sintesi di quell'intervento per mostrare quanto di attualità ci fosse in quella proposta, poi seguita per altri versi e con altri presupposti da diversi politici di varia estrazione, ed ora anche da Sarkozy. Eccola:

«La Storia ci insegna che l'Italia non ha avuto una politica estera lineare e chiara. L'alternativa delle alleanze istituite dal nostro Paese è stata, quasi sempre, risultato di previsioni sbagliate e comunque non sempre tempestive e correlate ai veri interessi economico-sociali del Paese. Tutte le conquiste coloniali hanno dato risultati paurosamente deficitari, camuffate da una vanagloria di prestigio, più apparente che reale. Nel nuovo momento storico che ha spazzato definitivamente ed irreversibilmente, per tutti i Paesi, il dominio coloniale, i rapporti tra gli Stati risultano più chiari e meglio finalizzati. Sono rapporti economici, sia pure alle volte determinati e prevaricati da minacce belliche e protetti da un capillare ed esteso parco missilistico, a favore e contro a quel mai soppresso egemonismo che, camuffato da motivi morali ed ideali, punta sempre verso un dominio economico. La costa settentrionale dell'Africa che si snoda da Suez a Gibilterra, conosce il lavoro intelligente degli italiani, specie quelli del Mezzogiorno, i quali hanno saputo valorizzare i terreni, spesso inidonei ad una coltivazione ordinaria, diffondendo agrumeti, uliveti, vigneti ed ortolizi, sulla base di una esperienza e di una tecnica collaudata da secoli. È sorto, conseguentemente, almeno in un certo momento storico, il timore che le culture della costa settentrionale dell'Africa potessero fare concorrenza alle similari produzioni del Sud d'Italia. Le travagliate vicissitudini delle varie guerre di conquista in terra africana, hanno fatto dimenticare che ogni dominio basato sulla forza, anche se nobilitato dal lavoro e da intraprese intelligenti, non può protrarsi indefinitamente. L'evoluzione sociale di un popolo, come manifestazione diremmo naturale, suscita, in un certo momento, manifestazioni d'irredentismo che rendono difficile la presenza dei conquistatori, difficoltoso il lavoro che si svolge, precario il dominio anche se blando. «Ed ecco perché dall'Africa all'Asia, gli stati coloniali hanno dovuto gradualmente concedere ai singoli popoli quella libertà che è l'attributo della forma più alta e più nobile d'indipendenza. Libertà questa, però, che si può pienamente esplicitare in pieno solo quando il livello economico del Paese indipendente raggiunge quei limiti che assicurano al popolo un civile tenore di vita. Ovviamente l'eliminazione di una sovrastruttura politico-economica, rappresentata dallo Stato coloniale, determina, almeno nella prima fase dei vuoti che rendono difficoltoso l'avvio di un processo economico. La mancanza di lavoratori indigeni qualificati, l'assenza di attrezzature tecnologiche avanzate, l'assenza di una classe imprenditoriale, aperta alle esigenze di mercato, costituiscono motivi di richiamo di manager stranieri. Il che suscita due ordini di conseguenze: particolari indirizzi gravitazionali degli ex Stati dominati dalla colonizzazione verso Paesi capitalistici (gli antichi dominatori); la necessità per i Paesi sottosviluppati tecnicamente ad integrarsi con Paesi socialmente ed economicamente sviluppati.

Gli errori di interpretazione sulle possibilità economiche dei Paesi della costa settentrionale dell'Africa, sia pure a posteriori risultano "ad enorme". Tutto ciò scaturiva dall'ottica politica con cui venivano riguardati questi Sta-



ti. La propaganda, secondo da dove proveniva, esaltava o deprimeva le sollecitazioni a sbarcare nell'Africa mediterranea. Ha scritto uno storico imparziale, qual è Mach Smith, che "se i propagandisti avessero conosciuto i contadini del Sud, così come li conosceva Fortunato, si sarebbero resi conto che mai essi si sarebbero recati volontariamente in Libia, dove il suolo e il clima erano anche peggiori che in Sicilia e in Basilicata... Di rimando, verso il 1911, la Libia era ormai diventata nell'immaginazione popolare un vero e proprio Eldorado, e in

centro Europa con l'Africa e viceversa per le produzioni da importare. Altro significato, più lusinghiero, è quello che riguarda i traffici tra l'Italia e l'Africa. Quest'ultima interpretazione però risulta bloccata dalla partecipazione italiana alla Comunità Europea. L'esempio recente più eloquente di questo tipo di vincolismo che invischia l'azione dell'Italia, si ha in atto nel rapporto tra l'Italia e la Tunisia per quanto riguarda la pesca nel Mediterraneo. Il nuovo trattato, in base alle norme comunitarie, può essere rinnovato solo dalla CEE! Gli Stati

te la concorrenza di altri Stati produttori, non ancora partecipanti alla CEE. È caduta conseguentemente l'illusione della nostra posizione monopolistica, e quindi di vantaggio, che in sede Comunitaria avevamo in partenza. «

Sorge quindi la necessità di correggere l'esclusivo indirizzo della politica economica estera italiana, puntando, con gradualità, ma con idee chiare, verso la costituzione di una **Comunità Mediterranea**, in cui si integrino le rispettive economie, utilizzando il Mediterraneo come la più economica via di comunicazione. Ed è questa una via, se si riflette, ben capace di dare al Mezzogiorno d'Italia la sicura pista di decollo per il bene di tutti i popoli rivieraschi. Le brume del Nord potranno dissolversi al sole del Sud! Ed il Mediterraneo, non più "mare nostrum", potrà diventare la sede per rinverdire traffici e rapporti economici su parità di diritti per tutti.

Appare chiaro che una Comunità così ipotizzata il ruolo della Sicilia assumerebbe una indiscutibile valenza. Di queste ipotesi, nella logica corrente, diventa pericoloso anche parlarne... Sorge, dunque, il sospetto che la Sicilia non debba esportare neppure idee, oltretutto prodotti. Dicendo ciò non vogliamo certo cadere nel facile, e spesso strumentalizzato, sicilianismo. Certe realtà dell'isola sono sotto gli occhi di tutti quantomeno di quanti vogliono vedere.

E sorge pure il sospetto (che non è vittimismo) che nella mappa della grande economia la Sicilia è stata, e viene ancora considerata una colonia, un territorio che deve consumare e non produrre, per non turbare equilibri complessivi. Se così fosse (ed ottimisticamente lasciamo il condizionale) per la Sicilia non c'è un futuro, e la collettività (oltre cinque milioni di abitanti) è destinata ad attendere un avvenire che non verrà mai.

La proposta di una unione dei Paesi rivieraschi venne avanzata nel 1978 dal prof. Antonino Tusa nel corso di un convegno politico a Cefalù

quello stesso anno venne pubblicato su di essa un libro intitolato **La nostra Terra promessa**. È storia del passato, che pur potendo offrire motivi di riflessione, non consente alcuna estrapolazione per giudicare la situazione attuale e formulare previsioni per il prossimo futuro. Il petrolio degli arabi ha radicalmente modificato taluni rapporti di forza tra fossi poveri e Paesi ricchi ed acuito i contrasti tra Occidente ed Oriente. Comunque, ogni considerazione che si deve formulare, valida per l'economia italiana, deve muovere dall'attuale realtà che caratterizza sia i Paesi che si snodano da Suez a Gibilterra e sia l'Italia, protesa a raggiungere un migliore equilibrio socio-economico.

È stato scritto da tempo, divenendo quasi uno "slogan", che l'Italia costituisce una teste di ponte verso l'Africa! A questa espressione possono essere dati diversi significati. Uno, meno lusinghiero è quello di considerare la nostra Penisola e le nostre Isole, come un tramite d'unione — o meglio di passaggio — nei trasporti, per terra o via mare, dei prodotti del

della costa settentrionale africana, di rimando, ritrovano molti benefici della Comunità Europea, in quanto, trainati dalla Francia, costituiscono quegli Stati terzi che ricevono trattamenti di favore. La situazione lambisce i limiti dell'assurdo e l'Italia, come altri Stati della Comunità, rischia di essere sommersa da un mare di latte, di carne e dei surplus cerealicoli denunciati dalla Francia e dalla Germania. Molte delle nostre produzioni, come quelle agrumicole e vinicole, subiscono impunemen-

EUROPA MEDITERRANEO

Iscritto al n° 27/2004 dell'apposito Registro presso il Tribunale di Catania

Editore: Mare Nostrum Edizioni Srl

Amministratore delegato: Francesco Dato

Direttore responsabile: Salvatore Barbagallo

Redazione: Catania - Via Distefano n° 25 - Tel/fax 095 533835 E-mail: drkba@tin.it

Stampa: Litocon Srl - Z.I. Catania - Tel. 095 291862

Anno III, n° 1 - Settembre 2007